

Dialogo immaginario per una storia vera

Lorenzo Gobbi

Mina – Ciao, quanto tempo! Sei proprio tu? Francesco?

Francesco – Ma pensa, Mina... Sì, sono io! Dov'è che siamo stati colleghi? Giù nella bassa, là dalle tue parti... vent'anni fa? Più o meno...

M – Proprio là! Ci insegno ancora, sai? Ho preso il ruolo lì, non ci voleva andare nessuno. In fondo, io ci abito: non è un brutto posto, per chi ci è nato.

F – Per me, invece, che mi facevo 60 chilometri per andare e 60 per tornare tutti i santi giorni... nebbia tutto l'anno e strada statale tutta a buche, camion dovunque e colleghe al seguito con musica a canna di mattina presto! Beh, acqua passata, adesso sono vicino a casa, vado a piedi... tutta un'altra vita.

M – Mio marito ha chiuso il mobilificio già da un po', ma lavora per altri, sai com'è... adesso va a Dubai o in Russia a progettare arredamenti, è cambiato tutto anche là da noi. Però, io ci sto bene, e neanche lui si lamenta. Ho già una figlia laureata, sai? Senti, ti vedo un po' scuro, un po' triste: cosa c'è? Problemi in famiglia?

F – No, ero in chat poco fa con la coordinatrice della mia quinta, sai com'è. Lei è una cara persona, una di quelle colleghe brave, gentili e precise, ma insomma... ci resto sempre male, ogni volta è la stessa storia: chissà perché ne soffro così tanto. E poi, adesso che abbiamo anche noi i gruppi di WhatsApp...

M – Sono andati male i tuoi allo scritto di Italiano? Quest'anno la maturità



è stata un incubo...

F – No, i miei sono andati benissimo... persino quella più debolina – lo sai, ce n'è sempre una, quella che viene ammessa con diverse insufficienze – ma insomma... ha preso 9 su 20, mica male. Gli altri dall'11 al 18: se penso a come li ho presi in quarta... più di metà della

Dialogo immaginario per una storia vera

classe era stata rimandata con il 3 o con il 4, non ne volevano più sapere né di Italiano né di Storia...



M – E allora? È andato tutto bene, no? Fine esame, inizio vacanze, zero ansia: è tempo di relax! Mi ricordo come fai, tu: in classe sei un incrocio tra Albus Silente e Winnie The Pooh.

F – Scusa, non ti voglio annoiare con queste cose, sono sempre le solite storie... posso offrirti un caffè? O un gelato, se preferisci, forse sarebbe più adatto. Mia moglie dovrebbe essere qui a momenti, così te la presento.

M – Va bene, sediamoci qui e raccontami. Anche per me, comunque, è stata dura, quest'anno: avevo una quinta anch'io. Non è che potevano dircelo prima di gennaio come sarebbe stata la prima prova? E poi, è stato come il masso di Sisifo tutto l'anno: tutto diverso, tutto uguale, tutto e il contrario di tutto, e questi a pensare che tanto è solo un terno al lotto e che tutto quello che avevamo fatto in terza e in quar-

ta non serviva più a nulla... come glielo spiegavo che non era così? E poi, farci sapere come sarebbe stato l'orale solo ai primi di maggio...

F – E mettici anche la mitica “busta del destino”... Anche ai tuoi ha fatto lo stesso effetto? I miei sembravano impazziti: era come se fossero sullo scivolo del parco acquatico, fermi ad aspettare che l'acqua corrente li portasse giù... Ci sarebbe voluto un esercito di psicologi, altro che due incontri con la collega del CIC...

M – Sì, è stata dura anche da me... e poi, convincerli a studiare Storia... lasciamo perdere, va'!

F – I miei erano particolarmente demotivati quando li ho presi all'inizio della quarta. La prima cosa che mi hanno detto quando sono entrato in classe è stata: guardi, facciamo tutto quello che vuole, però non si aspetti niente da noi. Niente di niente, *nada, nichts, nothing at all*: non sappiamo fare niente e non sappiamo niente. Veda lei, mi hanno detto: comunque noi non impariamo niente. Mi sono fatto un mazzo così per insegnargli a scrivere: è una tecnica, si può imparare, gli ho detto, datemi fiducia. È una tecnica, si può insegnare, poco alla volta: trovare le notizie, selezionarle, ordinarle, esprimerle, scegliere il lessico adeguato, usare formule di passaggio, d'inizio, di collegamento, di subordinazione logica... insomma, lo sai cosa voglio dire.

M – È andata bene, no?

F – Sì, poco alla volta il ghiaccio ha cominciato a sciogliersi. Li ho fatti collaborare con il giornalino della scuola, poi con una rivista nazionale, insomma... hanno imparato, e per davvero! Hanno lavorato come matti e mi hanno dato la loro fiducia nel modo più assoluto e totale: una soddisfazione! Ragazzi e ragazze fantastici, proprio...

M – E allora, dov'è il problema?

F – È sempre lo stesso: devi fare delle scelte. La normativa lo prescrive, in realtà, e con molta chiarezza, ma... Ho dedicato moltissimo tempo a questo, e ho “trascurato” alcuni autori della letteratura; ho “ridotto i contenuti” anche in Storia, non potevo “fare tutto”. E poi, assemblee a ripetizione, visite in azienda, quattro simulazioni delle prove d’esame programmate a sorpresa dal Miur, e pure il viaggio d’istruzione, il rafting, i recuperi ancora da fare, le prove Invalsi, gli incontri con le associazioni, le mille iniziative, per carità, lodevolissime, però... tutte da febbraio in poi, con alta concentrazione in aprile e maggio e preavviso di tre-quattro giorni. Comunque, alla fine, molti colleghi pensano ancora che ci sia un “programma” predefinito e inviolabile, che si debba tassativamente “svolgere il programma” da lì a là, come Dio comanda, per filo e per segno – quello classico, sai? Il “programma” dei tempi nostri...

M – Ma non è vero, non è così: è una vita che il “programma” non esiste più!

F – Eppure... e anche se ci fosse stato ancora, il mitico “programma” indiscutibile, proprio non potevo, quest’anno, proprio no. E poi, ho svolto decine di argomenti della nuovissima “Cittadinanza e Costituzione”, a partire da argomenti di Storia o dai saggi di Italiano, con ricerche, discussioni, eccetera, e ci vuole tempo a fare queste cose! Vedi, persino con te mi sto giustificando...

M – Ma di cosa? Anch’io faccio come te e non dispiace a nessuno, anzi: la didattica dovrebbe essere individualizzata, almeno per classe se non proprio per studente come la normativa vorrebbe... Ogni gruppo-classe è un mondo a sé, ha le sue esigenze e dunque tutto va costruito attorno alla situazione reale, così com’è: ferme restando le indicazioni della normativa,

la responsabilità è tua. E poi, a cosa serve il Documento del 15 maggio? A deforestare l’Amazzonia e basta? Cosa le stampiamo a fare tutte quelle pagine?

F – Ecco, vedi: proprio così. Io ho scritto tutto: quello che ho “fatto”, perché e per come; quello che ho “trascurato”, perché e per come; le ragioni e gli obiettivi delle scelte che ho compiuto, la loro opportunità e congruenza con la situazione oggettiva, con gli obiettivi trasversali e con l’acquisizione delle competenze prescritte: tutto chiaro, tutto spiegato e dichiarato; e ne avevo sempre riferito al Dipartimento, dove tutti erano nelle mie stesse condizioni e si sono sempre fatte delle scelte condivise, coerenti con il PTOF – e con tutto quanto!

M – E allora?

F – E allora, vedi, a parte le critiche già dall’inizio della quarta per i miei voti “sempre troppo alti”... ma i voti vanno dall’1 al 10, o no? È la media matematica dei voti quella che decide il voto finale, o no? Se uno studente raggiunge gli obiettivi di una prova in modo completo, devo dargli 7 perché sono solo obiettivi intermedi e sono ancora lontani da quelli finali? Che senso ha? Quelli sono gli obiettivi della prova e su quelli si definisce il voto, non su altri: gli obiettivi finali si raggiungono alla fine! Come le motivi le persone se non le gratifichi con il voto? Sanno benissimo che è solo il voto che conta!

M – Tu esageri sempre, però, me lo ricordo bene: in realtà, è sempre meglio stare bassi con i voti – qualche 8 ogni tanto, un 9 ogni morte di papa e il 10 solo in quinta, solo a fine anno, solo a chi prenderà 100 di sicuro...

F – Ma perché? Che senso ha?

M – Coi voti alti finisce che si lamentano di più... i genitori, dico, ma anche i ragazzi: diventano pretenziosi, non ti rispettano più; e poi, così metti in dif-

Dialogo immaginario per una storia vera

ficoltà i colleghi.

F – Non ti seguo, Mina, scusa... Comunque, al di là di questo, volevo dirti: sono più di vent'anni che la normativa parla chiaramente di adeguare la didattica a chi hai davanti, o no? Concretamente, non in senso metaforico, a partire dai nuclei essenziali, dalle competenze eccetera eccetera... Ecco, sentirmi dire che i colleghi interni hanno dovuto “giustificare” i miei studenti – che sono andati comunque tutti bene – per i miei “voti alti”, e anche perché il “programma” era “ridotto”, perché “mancava” questo e quello, perché “non avevo fatto” né questo né quello... insomma, cosa dovevo fare che non ho fatto? Ma l'hanno letto quello che ho scritto? Hanno visto quello che ho fatto davvero, al di là del “programma” che secondo chissà chi avrei dovuto “svolgere”? Avrei dovuto parlare da solo in una classe che non mi avrebbe seguito? “Fare” cose che nessuno avrebbe compreso?

M – Li avresti mandati al macello, così...

F – Sentirmi dire, poi, che il collega esterno non ha potuto dare voti migliori all'orale perché il mio “programma” era “troppo risicato”, e che se avessi “fatto più cose” questo “li avrebbe aiutati”...

M – Ma scusa, l'esame si basa su quello che è stato concretamente fatto, non su quello che avrebbe dovuto essere fatto secondo criteri che non esistevano più già quando ci siamo abilitati...

F – Già prima, Mina, prima ancora... te le ricordi, comunque, tutte le teorie di Frabboni sull'inse-

gnamento come mestiere usurante che non si dovrebbe esercitare per più di 5 anni? Ecco, penso che avesse ragione: ne ho compiuti 28 in cattedra, ormai, andrei in pensione domattina se potessi... alla mia età, mio padre era in pensione da anni...

M – Ma va'! Tu resterai fino agli 85 se te lo permetteranno... la scuola l'hai scelta tu, no? Me lo ricordo, avevi altre possibilità... ne avevamo parlato, quando è stato?

F – Vent'anni fa, Mina, o quasi... sì, la scuola l'ho scelta, ma me ne andrei volentieri in biblioteca o in un ufficio, se potessi... un distacco, che ne so, qualcosa di simile...

M – E poi, scusa, quest'anno, all'orale, non è che la commissione dovesse interrogare come al solito: l'ordinanza era chiara, no? Collegamenti, non domande a ruota libera! La mia collega ha chiamato l'ispettrice proprio per questo, e l'ispettrice è stata molto dura con la commissione.

F – Figurati! Hanno interrogato eccome, uno dopo l'altro, e ormai va bene così. I miei “sapevano poco”: conoscevano “solo” quello che era nel Documento del 15 maggio. Ma cos'altro dovevano sapere? E tutto il lavoro di “Cittadinanza e Costituzione”, che avrebbe dovuto essere un terzo dell'esame? È un terzo di quello che ho fatto in classe!

M – Sì, dovrebbe essere un terzo dell'esame, ma nessuno ha ancora ben capito cosa sia... non so in quante scuole si sia fatto qualcosa in questo senso: quando ce l'hanno detto che c'era, a febbraio? Insomma, non si inventa una materia lì per lì, anche tu devi capirli, i colleghi: se fossi stato in commissione tu, Francesco, cos'avesti fatto?

F – Per cominciare, avrei letto il Documento del 15 maggio, come ho sempre fatto. Insomma, Mina, una tristezza. Per fortuna avevo già chiesto il trasferimento.

M – Lo so, l’ho visto sul sito dell’Usp.

F – Ah, sì? Io non so mai niente di nessuno, mentre tu...

M – Io mi interesso, mi informo! Cosa c’è di male? Insomma, cambi scuola...

F – Sì, e vedrò di ricominciare da capo. Se i muri saranno bianchi, io mi vestirò di bianco: la barba bianca ce l’ho già, non c’è bisogno che me la tinga. Se là non danno più di 7, non darò più di 7. Se interrogano in piedi alla lavagna, stile fucilazione di guerra, va bene, farò così. Solo il voto conta? Conterò solo il voto! Magari così passerò per uno bravo, uno che si fa rispettare e che non fa sconti, che “svolge tutto il programma” anche se nessuno gli sta dietro e manda due terzi degli alunni a settembre: uno che non guarda in faccia a nessuno, perché così dev’essere...

M – Hai appena spiegato Leopardi o cosa? Tu le hai sempre avute queste crisi estive di pessimismo cosmico e di titanismo autolesionistico depresso...

F – No, Mina, stavolta è davvero troppo: sono deluso e umiliato. Tutto qui. È un fatto.

M – Aspetta che inizi l’anno, Francesco: magari sei solo stanco; magari hai solo passato qualche anno in una scuola particolarmente sfortunata.

F – Una come tante, che vuoi che ti dica... una come tante. Collegli brava gente, ma alla fine... penso che ci sia come una dimensione teatrale nella scuola, e che viri spesso verso il teatro dell’assurdo. Mentre aspettiamo Godot, ci arriva di tutto di più e Godot ovviamente non si vede; poi vanno in scena *Le baruffe chiozzotte* di Goldoni, e sapessi quanti applausi a scena aperta...

M – E c’è qui *Sior Todaro brontolon*, stamattina, che tiene banco senza rivali! Ti passerà: Francesco, ti passa sempre...

F – Sì, lo credo anch’io. Non è che mi lamenti, sai: la scuola l’ho voluta

io come orizzonte, non mi ci sono ritrovato in mezzo per caso, senza che lo volessi. Ma mi sento sempre più confuso, ogni anno più sbigottito: forse sbaglio qualcosa, chissà... Credo nel nostro lavoro, nel suo valore civico: creiamo le condizioni per la libertà, per la democrazia, e non è uno scherzo. È a questo che voglio contribuire, ma insomma, se solo me lo lasciassero fare per davvero... E poi, lavoriamo con delle persone, con dei giovani e delle ragazze in crescita... insomma, mi hai capito.



M – Sei sempre il solito idealista che ho conosciuto 25 anni fa, non sei cambiato per niente... Ti ricordi la canzone di De André? Il medico di *Non al denaro né all’amore né al cielo*? “E allora capii, / cominciai a capire, / che fare il dottore / è soltanto un mestiere...”.

F – Scusa, Mina, al di là del fatto che canti sempre benissimo come vent’anni fa, lo sai che ho sempre preferito *Il suonatore Jones*: “Libertà l’ho vista / svegliarsi ogni volta che ho suonato” – sì, è stato spesso così in questi 28 anni. E poi, “finì con un flauto spezzato / e un ridere rauco / e ricordi, tanti / e nemmeno un rimpianto”. Ecco, sarà così anche per me. È l’unica speranza che ancora mi dà forza.